

Interpellanza di Visco e dei capigruppo alla Camera. «L'esecutivo smentisce la legge e consegna alle imprese un bonus non previsto»

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Brambatti/Ansa



Raul Wittenberg

ROMA Un buco di 23mila miliardi nel biennio, pari all'ammontare di una intera manovra di bilancio, con uno sfioramento di oltre un punto percentuale del Pil nel deficit del settore statale. Questo sarebbe il costo dell'ulteriore agevolazione in termini di esenzione fiscale alle imprese per le spese di formazione e aggiornamento del personale, introdotta dalla circolare applicativa della cosiddetta Tremonti bis.

L'allarme è stato lanciato ieri in una interpellanza parlamentare firmata da tutti i capigruppo dell'Ulivo alla Camera e dall'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, i quali hanno chiesto al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di correggere al più presto la circolare, in quanto la maggiore spesa è priva di copertura finanziaria.

Dopo i rilievi dei tecnici della commissione bilancio del Senato, sulla Tremonti bis (che esenta dall'imposizione la metà dei nuovi investimenti) arriva dunque questa tegola. Che si aggiunge alla bocciatura appena inflitta l'altro giorno dal Bollettino della Banca d'Italia che ha rilevato come, nonostante l'agevolazione, l'84% delle aziende con oltre 50 dipendenti non ha aumentato i propri investimenti, e non ha in programma di farlo neppure nel 2002.

L'interpellanza dell'Ulivo sottolinea che la circolare «introduce una interpretazione della legge che cambia radicalmente dell'estensione dell'agevolazione fiscale e provoca un buco aggiuntivo di circa 11 mila miliardi per anno di applicazione».

L'interpellanza ricorda che la Tremonti bis prevede l'esenzione dall'imposta sulle imprese per il 50% degli investimenti effettuati in più rispetto alla media degli ultimi 5 anni e fra i nuovi investimenti sono indicate esplicitamente le spese sostenute per servizi utilizzabili per il personale dipendente, di assistenza negli asili nido ai bambini di età inferiore ai 3 anni e alle spese di formazione e aggiornamento professionale.

I capigruppo dell'Ulivo riportano anche i dati della relazione tecnica nella quale veniva stimato, tra l'altro, un costo per l'erario di 640 miliardi per il 2001 e di 1.350 miliardi per il 2002. «In base a questi dati è scritto nel comunicato diffuso ieri dall'Ulivo - le Camere hanno approvato la legge e il Capo dello Stato l'ha controfirmata avendone riscontrato la copertura». «La circolare applicativa - sostiene l'interrogazione - cambia invece radicalmente le cose smentendo la legge e la relazione tecnica e consegnando alle imprese (soprattutto a quelle più grandi che più spendono per formazione e aggiornamento) un bonus non previsto ed ad oggi privo di copertura». «Vi si afferma - è scritto - che per quel tipo di investimenti l'agevolazione in esame, diversamente da quanto disposto per gli investimenti in beni strumentali, riguarda l'intero ammontare

Se non si introdurranno correzioni ci sarà uno sfondamento di bilancio pari ad oltre l'1% del Pil

re delle spese sostenute, senza confronti con la media degli anni precedenti. L'esenzione quindi si applica al 50% dell'intero ammontare della spesa, cioè a 31.530 miliardi nel 2001 e a 33mila miliardi nel 2002: la perdita di gettito esplose a 11.025 miliardi nel 2001 e a 11.550 nel 2002, per un totale di circa 23mila miliardi».

Ed è proprio la relazione tecnica alla Tremonti bis che calcola in oltre 60mila miliardi annui le spese sostenute dalle imprese sotto queste voci.

Oltretutto le novità sono due. La prima è che l'agevolazione si estende all'intero investimento e non solo al 50%. La seconda novità è che in questo campo non c'è confronto con gli anni precedenti, mentre per le altre spese sono agevolati investimenti effettuati in più rispetto alla media degli ultimi 5 anni.

«Si tratta - spiega l'Ulivo - di una interpretazione sbagliata in punto di diritto ma anche irresponsabile dal punto di vista finanziario». Per questo viene chiesto al presidente

del Consiglio e al ministro dell'economia se non ritengano «di dover modificare con la massima urgenza la circolare in modo da renderla coerente con la norma generale ed evitare uno sfondamento di bilancio pari ad oltre l'1% del Pil».

Ma perché con una circolare il ministro ha introdotto una innovazione tanto esplosiva? Una spiegazione potrebbe trovarsi nello scarso successo della Tremonti bis che, come l'opposizione di Centro-sinistra aveva previsto, non ha finora dato l'im-

pulso agli investimenti che il governo si attendeva. Questo rischia di far saltare tutte le previsioni di finanza pubblica, con un peggioramento che si aggiunge alla crisi internazionale, e con il risultato di dover rinviare alle calendare greche la realizzazione delle fantasmagoriche promesse elettorali del Cavaliere.

Del resto la lettura della circolare, che è del 17 ottobre scorso, al punto 3.8 (Spese per servizi di assistenza negli asili nido e spese di formazione e aggiornamento del perso-

## Non sarà punito chi commette violazioni fiscali per l'impresa

MILANO Il collegato fiscale alla finanziaria potrebbe contenere l'addebi- tamento alle sanzioni tributarie per manager, amministratori e dipendenti che hanno commesso violazioni fiscali per l'impresa. Una norma che ieri il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha definito una «barbarie» e contenuta nella riforma del sistema sanzionatorio in vigore dall'aprile 1998, voluta dall'allora ministro delle Finanze Visco.

La svolta rispetto al sistema precedente, quando la responsabilità era solo del contribuente (società, ente o persona fisica) risale ai decreti legislativi di attuazione della delega fiscale del '96. La nuova normativa non esclude ovviamente la responsabilità delle società e dei datori di lavoro obbligati al pagamento della sanzione, salvo il diritto di regresso.

Il decreto ha messo comunque un tetto, peraltro elevato, all'entità della sanzione, pari a 100 milioni, quando non ci sia dolo o colpa grave, o quando il manager, il dirigente, l'amministratore ma anche il semplice dipendente, non abbiano tratto un vantaggio diretto dall'infrazione.

Se la contestazione viene definita entro 60 giorni dalla notifica è previsto uno sconto: la sanzione si abbatta a 25 milioni. All'epoca la norma suscitò critiche e preoccupazioni da parte delle categorie interessate che denunciarono anche l'impossibilità di coprire il rischio con delle polizze assicurative ad hoc per alcune direttive dell'Isvap in materia.

Ieri l'annuncio di Tremonti contro quella che lo stesso ministro ha chiamato barbarie. La barbarie di rispettare le norme.

# Tremonti bis, un buco da 23mila miliardi

## Denuncia dell'Ulivo: la circolare con le nuove agevolazioni è priva di copertura

## Aerei, sciopero il 3 dicembre

MILANO È stato rinviato al prossimo 3 dicembre lo sciopero generale di 24 ore di tutto il trasporto aereo programmato per lunedì 19 novembre. L'annuncio è stato dato, in una nota, dalla Filt-Cgil che, con Fit-Cisl, Ultrasport, Anpac, Anpav, Atv, Sulta e Ugl, ha proclamato l'agitazione. Motivo, l'incontro con i sindacati fissato dal governo per il 21 novembre. All'ordine del giorno, la crisi del settore. Le organizzazioni sindacali sono «preoccupate per la perdurante fase di crisi del settore» e chiedono al governo «interventi a sostegno delle aziende e a garanzia dell'occupazione».

Indagine Spi Cgil-Cer: più del 40% dei cittadini avrà un taglio del reddito

## Ecco come Berlusconi colpisce le famiglie

Bianca Di Giovanni

ROMA Oltre il 40% (il 44,3%) dei cittadini italiani vedrà diminuire il proprio reddito a seguito della manovra Finanziaria varata dal governo Berlusconi. Una fetta di popolazione analoga (41,25%) resterà più o meno come stava prima. A guadagnare qualcosa sarà soltanto poco più del 14% delle famiglie, con vantaggi che si concentrano nelle fasce di reddito tra 30 e 50 milioni annui (28,9%) e dai 50 ai 100 (21,78%). Soltanto il 3,7% delle famiglie con reddito inferiore ai 10 milioni annui beneficerà delle nuove norme. Altrimenti Finanziaria sociale.

A fornire le cifre sugli effetti della manovra nei bilanci familiari è la consueta ricerca realizzata dal Cer (Centro Europa ricerche) e promossa dal sindacato pensionati Spi-Cgil. «È chiaramente inaccettabile che i benefici vadano ad una parte ristretta di popolazione», dichiara Raffaele Minelli, segretario Spi-Cgil - Ma altrettanto inaccettabile è che gran parte di pensionati siano chiamati a «pagare» circa 140mila lire nell'anno per contribuire agli aumenti

delle pensioni minime a un milione». In effetti gli esiti finali di un meccanismo abbastanza perverso (che il governo tiene abilmente nascosto) portano ad un reddito decurtato di 146mila lire per il 78,17% dei pensionati da lavoro dipendente, mentre solo il 14% degli «over 65» avrà un aumento anche sostanzioso (762mila lire). E alla fine soltanto 126mila pensionati usciranno dalla soglia di povertà, invece dei 2 milioni e mezzo propagandati dalla maggioranza.

L'iniquità deriva da un solo dato: la pressione fiscale invece di diminuire in realtà aumenta (ricordate meno tasse per tutti?). E alla fine alle famiglie andrà molto meno degli ottomila miliardi dichiarati da Giulio Tremonti. La cifra corrisponde alla somma delle maggiori detrazioni fiscali (3.900 miliardi) e delle risorse destinate all'aumento delle pensioni minime a un milione (4.132 miliardi). Ma al totale andranno detratte tre voci. La cosiddetta incappenza delle detrazioni (810 miliardi), cioè l'impossibilità per alcuni di godere delle detrazioni (per esempio di disoccupati non possono detrarre nulla). La sospensione dei provvedimenti

Chi perde e chi guadagna con la Finanziaria 2001

I BENEFICIARI DELLA MANOVRA			
Condizione professionale	Perde	Indifferente	Guadagna
<b>Operaio</b>	<b>60,02%</b>	<b>17,28%</b>	<b>22,70%</b>
<b>Impiegato</b>	<b>67,44%</b>	<b>4,43%</b>	<b>28,13%</b>
<b>Dirigente</b>	<b>91,27%</b>	<b>0,00%</b>	<b>8,73%</b>
<b>Imprenditore</b>	<b>53,13%</b>	<b>16,87%</b>	<b>30,00%</b>
<b>Professionista</b>	<b>85,85%</b>	<b>3,41%</b>	<b>10,74%</b>
<b>Comm.-Artig.-Altro Aut.</b>	<b>54,19%</b>	<b>19,97%</b>	<b>25,84%</b>
<b>Disoccupato</b>	<b>2,47%</b>	<b>97,28%</b>	<b>0,25%</b>
<b>Pensionato da lav.</b>	<b>78,17%</b>	<b>6,97%</b>	<b>14,87%</b>
<b>Altra condiz. non prof.</b>	<b>18,99%</b>	<b>74,49%</b>	<b>6,51%</b>
<b>Totale</b>	<b>44,43%</b>	<b>41,25%</b>	<b>14,32%</b>

in materia di riduzione della pressione fiscale previsti nella Finanziaria dello scorso anno, che produce quindi un incremento delle aliquote Irpef di un punto percentuale per lo scaglione da 20 a 30 milioni (da 23 a 24%) e di mezzo punto oltre i 60 milioni (da 38,5 a 39%) per i redditi inferiori a 135 milioni e da 44,4 a 45% per quelli superiori). In soldoni significa che le famiglie spenderanno 2.627 miliardi in più, a cui bisogna aggiungere 2.433 miliardi di mancata restituzione del cosiddetto Fiscal drag, cioè il recupero del drenag-

gio fiscale che scatta quando l'inflazione su base annua supera il 2%.

Alla fine, fatte le dovute sottrazioni, per le famiglie restano circa duecento miliardi. Il Cer non fornisce stime precise sul confronto con le imprese, in quanto non è ancora valutabile l'impatto della Tremonti-bis. Ma da simulazioni preventive effettuate dai ricercatori le risorse in favore delle aziende potrebbero superare anche di cinque volte quelle per le famiglie, arrivando a 10mila miliardi. Quanto basta per spazzare via quella patina di sociale che il

centro-destra tenta di darsi.

Così la manovra avvantaggia pochi e penalizza molti. Quelli che perdono, ci rimetteranno in media 200mila lire annue, mentre i beneficiari godranno di importi medi decisamente superiori (soprattutto i pensionati). Ad avvantaggiarsi sono in sostanza due tipologie di persone: chi ha la possibilità di detrarre imponibili fiscali e chi ha le pensioni minime da aumentare. In ogni caso, tuttavia, gli effetti intervengono soltanto su una piccolissima parte dei soggetti a reddito più basso, le

cui condizioni restano per lo più invariate. «La concentrazione dei benefici su pochi soggetti - osserva il ricercatore del Cer Corrado Pollastri - ha dunque comportato un effetto limitato sulla riduzione delle aree di disagio sociale». Da osservare, inoltre, che il quadro delineato non tiene conto degli effetti della riforma sanitaria che «basandosi su un accordo regionale - conclude Minelli - si prevede un'articolazione territoriale dei suoi effetti». In ogni caso appare già sicuro che si dovrà mettere mano al portafoglio per pagarsi molti servizi che la Pubblica Amministrazione ha intenzione di dare in outsourcing. Insomma, sul fronte del Welfare le prospettive sono fosche.

Tornando agli effetti della Finanziaria, lo studio Cer rivela che la maggior parte degli operai perderà reddito (in media 137mila lire in meno per il 60%), a fronte di un 22% che guadagnerà 337mila lire. Ancora peggio andrà alla categoria degli impiegati, tra cui il 67% perderà 218mila lire, mentre il 28% ne guadagnerà 382mila. La grande massa dei disoccupati (97,28%) vedrà la propria posizione del tutto invariata.

Per la Commissione d'indagine inefficaci le misure proposte dal governo. La Finanziaria deve prevedere 4-6mila miliardi per il reddito minimo di inserimento

# Tra i minori e nel centro Italia aumenta il rischio povertà

Laura Matteucci

MILANO Poveri ancora in aumento, soprattutto nelle regioni del centro Italia e tra i minori. Nel 2000 le famiglie povere sono passate dall'11,9% del '99 al 12,3 (sono ormai quattro anni che la percentuale continua ad oscillare sempre intorno al 12). In termini assoluti, si tratta di circa 2 milioni e 700mila famiglie che, ogni mese, devono far quadrare i conti con un milione e mezzo al massimo, e di 950mila che per vivere hanno a disposizione ancora meno, poco più di un milione. Ed è allarme soprattutto per l'aumento dei minori che vivono con poco e niente: 1 milione e 700mila nel 2000 (la maggior parte nel sud), il 16,9% sul tota-

le. Tanto che l'Italia si conferma, con l'Inghilterra, il Paese europeo con il più alto tasso di povertà minorile.

Secondo il rapporto annuale sulla povertà elaborato dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale, presentato ieri nella sede del ministero del Welfare (ministro Maroni assente), la maggior parte degli indigenti resta concentrata al sud, dove si registra comunque una lieve diminuzione, dal 23,9 al 23,6%. Nel nord si conta «solo» il 5,7% di famiglie povere, contro il 5% dell'anno precedente, mentre è nel centro Italia che si segnala una crescita progressiva, dal 6% del '97 all'8,8% del '99 per arrivare al 9,7% del 2000. «La diffusione della povertà - ha spiegato Chiara Saraceno, presidente della Commissione che si è occupata

dell'argomento - è cresciuta in particolare tra i nuclei con figli minori. Più di un quarto delle famiglie con figli piccoli è povera». Inefficaci si sarebbero rivelate le detrazioni fiscali per i figli a carico, dal momento che molte famiglie hanno redditi così bassi da non poterne nemmeno usufruire.

La quota di minori poveri ha ormai superato quella degli anziani. Un fenomeno allarmante, tanto più che, come sottolinea ancora Chiara Saraceno, «molti dei minori che vivono a lungo in povertà possono diventare adulti a rischio di esclusione». Altro problema, quello delle persone senza fissa dimora: sono 17mila, perlopiù maschi, relativamente giovani (quasi il 70% ha meno di 48 anni), e quasi in ugual misura italiani e stranieri, concentrati soprattutto nei grandi

comuni.

Quanto alle misure di contrasto alla povertà, la Commissione sull'esclusione sociale giudica positiva l'introduzione del reddito minimo di inserimento (iniziata in via sperimentale nel '98), anche se viene invece confermata la critica sulla decisione di estendere la sperimentazione «prima di aver esaminato i risultati della valutazione e, in particolare, sulla mancata previsione di un'ulteriore attività di monitoraggio». La messa a regime del reddito minimo di inserimento, stima il rapporto di valutazione, costerà tra i 4mila e i 6mila miliardi, che potrebbero venire inseriti nella Finanziaria.

Un obiettivo «raggiungibile», come anche l'introduzione del principio dell'imposta negativa al posto delle detrazioni fiscali,

secondo il segretario confederale della Cgil Beniamino Lapadula. «Meglio pensare a strumenti come questi - ha spiegato infatti Lapadula - piuttosto che a misure come l'abolizione dell'imposta di successione o ai bonus fiscali, che non vanno certo a vantaggio dei meno abbienti». Per Lapadula, le detrazioni previste per le famiglie più povere con figli a carico non daranno i risultati sperati: dei 3mila miliardi disponibili, 8-900 non saranno utilizzati. Molto meglio, secondo il sindacato, l'introduzione dell'imposta negativa, che consente un trasferimento di liquidità per le famiglie che hanno redditi tanto bassi da non poter detrarre nulla.

Sulla stessa linea anche la Commissione che ha elaborato l'indagine: mentre l'asse-

gno per il terzo figlio ha «probabilmente contribuito a calmierare la povertà», l'aumento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico diversi dal coniuge «pur attenuando una redistribuzione a favore di chi ha figli, resta invece una forma inefficace, specialmente per i più poveri».

Pollice verso anche per l'aumento delle detrazioni ai redditi più bassi, previsto dalla Finanziaria 2002: «Una misura - riprende Saraceno - che non risolve il problema dei cosiddetti contribuenti incapienti». Più in generale, comunque, il giudizio è negativo per tutte le misure messe a punto negli ultimi anni e dal governo in carica per contrastare la povertà: «Sono tutte caratterizzate - chiude Saraceno - da un approccio frammentario, se non contraddittorio».